



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La Cascina e la Villa di Lorenzo de' Medici: architetture coeve dagli opposti destini tra abbandono e valorizzazione

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La Cascina e la Villa di Lorenzo de' Medici: architetture coeve dagli opposti destini tra abbandono e valorizzazione / Centauro, Giuseppe Alberto. - In: BOLLETTINO DELL'ACCADEMIA DEGLI EUTELETI DELLA CITTÀ DI SAN MINIATO. - ISSN 2281-521X. - STAMPA. - 84:(2017), pp. 71-84.

Availability:

This version is available at: 2158/1109477 since: 2018-01-31T09:48:37Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

La Cascina e la Villa di Lorenzo de' Medici: architetture coeve dagli opposti destini tra abbandono e valorizzazione

GIUSEPPE CENTAURO

La bassa piana pratese fino alle sponde del fiume Ombrone e le prime propaggini collinari di Poggio a Caiano furono scelte dai Medici come aree nevralgiche per realizzare un grandioso progetto di riassetto fondiario. Questo progetto prendeva le mosse dall'occupazione della tenuta e delle proprietà avite di Palla di Onofrio Strozzi. I beni espropriati a Palla Strozzi comprendevano anche un castello malconcio che era stato a sua volta edificato su un preesistente fortilizio medievale situato a presidio del ponte sull'Ombrone e delle darsene dell'antico porto fluviale, costruito un secolo e mezzo prima dai pratesi per le spedizioni delle loro merci via fiume verso lo scalo marittimo di Pisa.

La tenuta e la roccaforte degli Strozzi furono dunque confiscati da Cosimo il Vecchio nella prospettiva di erigere una sontuosa dimora di campagna a capo di una nuova "spettacolare" bandita. Fu però il figlio, Lorenzo il Magnifico, a portare avanti l'idea del padre, sostenendo un progetto per certi versi ancor più ambizioso, che comprendeva la rifondazione agraria di un territorio un tempo fertile ma divenuto nei secoli malsano e acquitrinoso a causa dell'abbandono delle antiche regimazioni idrauliche e soprattutto la realizzazione di una fattoria "modello" per sopperire ai fabbisogni dei fiorentini malversati da decenni di carestie. A questo iniziale intendimento si aggiunse però (e ben presto) l'idea di recuperare la parte più "sapida" del progetto paterno, affidando al genio di Giuliano da Sangallo l'edificazione di una grande dimora signorile da erigersi laddove sorgeva il maniero preesistente.

La maestosa residenza voluta dall'illuminato principe si concretizzò nella magnifica architettura della Villa Medicea di Poggio a Caiano che lo stesso Lorenzo volle dedicata ad Ambra, la bellissima ninfa delle acque. Forse generata dai retaggi di ancestrali fabulae etrusche che ancora popolavano quei luoghi, la visione laurenziana si rifaceva in realtà al mondo classico romano, che qui proponeva uno spazio idealizzato, un costruito dalle armoniche proporzioni nella suggestiva simbiosi instaurata tra natura e artificio, al fine di creare una sorta di replica dell'eden paradisiaco in terra. Tuttavia non di minore importanza era stato l'impegno nel dar forma e sostanza alla Cascina, edificata prima della villa come caposaldo produttivo. La costruzione della monumentale corte agricola avvenne in condizioni di sicurezza, dopo aver bonificato i terreni, rialzati gli argini del fiume al riparo dei rischi di esondazione, che nel passato avevano procurato non pochi danni, a l'inquieto regime torrentizio del fiume Ombrone. Ambra si contrapponeva dunque ad Ombrone nell'eloquente metafora parafrasata dalla realtà mitologica di grande suggestione.

Il primo complesso a costruirsi fu il nucleo della Fattoria di Lorenzo il Magnifico, iniziata nel 1470 e, da lui stesso terminata nel suo impianto originario intorno al 1477.

Qui, agli inizi del settimo decennio del '400, Lorenzo aveva incrementato il lascito di Cosimo acquistando da tal Giovanni Rucellai due poderi, una bottega di fabbro e una di beccaio, nonché un albergo, un mulino e vari pezzi di terra con boschi e *channucciati*. Tra i beni compresi nell'acquisto c'era anche "*uno chasamento che era rovinato al Poggio a Chaiano chiamato l'Ambra*" che negli anni successivi sarebbe stato trasformato su progetto di Giuliano da Sangallo nella meravigliosa dimora signorile. Fin dall'inizio questa divenne luogo di svago oltre che di produzione agricola e "uno dei poli di irraggiamento del potere personalizzato dalla città verso la campagna."

Negli anni successivi compresi tra 1474 e 1480, le proprietà si ampliarono notevolmente tramite altri acquisti, permuta di beni, sia con privati che con la chiesa. L'intento del Magnifico era quello di creare una vasta proprietà in questo luogo, apparentemente più ostico e meno fertile del Mugello. Per raggiungere tale scopo egli inizia ad anettere piccoli pezzi di terreno un po' alla volta fino a creare sul lato a nord dell'Ombrone quella che è stata definita l'archetipo dell'azienda agricola rinascimentale, unica nel suo genere sia dal punto di vista formale che produttivo. Questo straordinario resedio rurale fu in seguito ampliato con annessi principalmente edificati tra il XVI e il XVII sec. (Magazzino dei Risi, Mulino, Pozzo Nuovo), ed ancora ingrandito all'inizio del '900 con il grande stallone oggi in stato di rudere. La contrapposizione tra la celebrata Villa Ambra, prestigiosa sede museale, e il penoso stato di conservazione della Fattoria suscita oggi più che giustificate perplessità come meglio diremo più avanti.

La tenuta della Cascina Laurenziana è compresa nel Comune di Prato e più precisamente nella frazione di Tavola, all'interno dell'omonimo parco che ne prende il nome, ed occupa un esteso tratto di territorio posta sulla riva sinistra dell'Ombrone tra la suddetta frazione a nord-ovest, il nucleo di Fontanelle a nord-est e di Poggio a Caiano a sud.

Il complesso agricolo costituiva originariamente un unicum con la vicina Villa Medicea di Poggio, già indicata come Villa Ambra. In breve: la sua estensione andò gradualmente aumentando dalle prime acquisizioni, operate da Lorenzo de' Medici a partire dall'ultimo quarto del XV secolo, fino al '900. Dopo l'Unità d'Italia, essa passò assieme alla Villa di Poggio a Caiano, alla famiglia Savoia, responsabile nel primo dopoguerra dello smembramento del complesso, con la separazione della villa, rimasta poi allo Stato, dalla tenuta, ceduta prima ad un ente di assistenza dei reduci di guerra e da questi, poi, a privati.

L'organizzazione spaziale del complesso di oltre 22.000 mq. rispondeva alle regole che Leon Battista Alberti aveva descritto pochi decenni prima dell'acquisizione da parte di Lorenzo, ispirandosi al *De Architectura* di Vitruvio, per la realizzazione di un moderno complesso di villa rustica. Insomma qui si realizzò un modello assoluto che non ebbe uguali sul suolo nazionale, orgoglio della famiglia de' Medici tanto da essere imitato dagli Sforza a Milano e da tutte le signorie dell'Italia Settentrionale e Centrale.

La peculiarità straordinaria è che tutte le fabbriche che compongono il quadrato centrale delle Cascine di Tavola (da ora useremo il plurale che meglio descrive la composita articolazione della Fattoria) hanno mantenuto nei secoli una generale corrispondenza all'impianto originario. Altrettanto singolare notare come le sorti della Fattoria e della Villa Ambra, originariamente parallele, siano divenute progressivamente divergenti, addirittura opposte se consideriamo l'in-

curia e l'abbandono che caratterizza oggi lo stato di conservazione delle Cascine nei confronti della villa, ben conservata e tutelata. Infatti, come ho avuto modo di ricordare in un recente articolo¹:

Il "tempo vita" della Fattoria di Lorenzo de' Medici appare "quasi scaduto", se osserviamo lo stato attuale del complesso.

La Cascina, che è stata in quel di Prato il fiore all'occhiello dell'architettura rinascimentale, cade oggi letteralmente a pezzi dopo più di 10 anni di rovinoso e paradossale disfacimento.

A niente sono fin qui valsi gli appelli che da più parti si sono levati per salvare questa preziosa testimonianza della cultura umanistica del '400 che "il Magnifico" in prima persona volle edificare sui solidi dettami vitruviani, messi in pratica nella "rivoluzionaria" visione di Leon Battista Alberti, ispirata al più puro classicismo. Una "fattoria modello" dunque, sulla quale anche i Lorena, dopo i Medici, vollero investire, sperimentando nuove colture agrarie, ampliando e riabilitando con nuove attribuzioni le vetuste fabbriche.

A giudicare dagli eventi di questi ultimi anni tutto ciò sembra non contare ancora abbastanza. Ma ciò nonostante ci sarebbero ancora i tempi e i modi per compiere il salvataggio di questo straordinario giacimento culturale se solo si tornasse ad investire in cultura, ponendo al centro dell'interesse della comunità il recupero ambientale di questo grandioso e speciale residuo che ha fatto la storia dell'architettura rurale toscana. Basterebbe rivalutarne in chiave imprenditoriale le molteplici potenzialità funzionali e culturali offerte dalla peculiare ed archetipica tipologia "a corte", con i suoi voluminosi annessi, già ben documentati dall'iconografia cinquecentesca (fig. 1).

Tuttavia, a conferma dell'"inquietante" (figg. 2 e 3) stato di cose che caratterizza il degrado attuale delle strutture, sta l'esito negativo, dopo il fallimento della proprietà, di una quinta asta giudiziaria andata deserta, come le altre che l'hanno preceduta, il 26 luglio scorso. Un disinteresse, quello al quale oggi assistiamo che, a dire il vero, non è stato sempre tale perché la tenuta pratese delle Cascine di Tavola, facente parte della bandita medicea di Poggio a Caiano, che ha il suo fulcro nella fattoria pratese, con i suoi casali, i boschi secolari e le vaste praterie a seminativo a ridosso delle colline del Montalbano, è stata oggetto in altre occasioni di trattative pubblico-private e di compravendite.

Infatti, dopo l'abbandono rurale - qui particolarmente avvertito dopo l'alluvione del '66 (fig. 4) - l'asse dell'interesse si è spostato fin dagli anni '80, dall'investimento agricolo a quello più remunerativo delle attrezzature private per il tempo libero, sportivo-ricreative, determinando le premesse di un completo riassetto fondiario dell'area per far posto a campi da golf e impianti ippici con esteso galoppatoio. Ancora ben lungi dai vincoli paesaggistici e monumentali che verranno posti solo alla fine degli anni '90, fu allora sostenuta come scelta strategica una riproposizione fortemente speculativa, ad uso esclusivo ed elitario, dei fasti ludici delle origini, riadattando in chiave contemporanea i luoghi granducali di "delizie e di svago", tralasciando però ogni aspetto legato alla valenza storico agraria del territorio non meno rilevante, memore degli appoderamenti granducali.

1 G.A. Centauro (2017), *SOS Fattoria Laurenziana. Un patrimonio architettonico in colpevole abbandono*, in Riv. "Cultura Commestibile", n. 234/301, 14 ottobre.

Questa esiziale trasformazione territoriale è bene evidenziata nel confronto delle foto aeree, prima e dopo tali trasformazioni fondiari. Si è trattato tuttavia di una scelta che oggi si dimostra “disgraziata”, sia da un punto di vista economico, vista la crisi che sta coinvolgendo tutte le attività private che furono allora impiantate sia, soprattutto, culturale, per la mancata valorizzazione del profilo eco-ambientale del paesaggio agrario storico.

La grande fattoria medicea rimasta allora esclusa dagli investimenti immobiliari, in attesa di una definitiva rivalutazione, intrapresa solo successivamente e poi bruscamente interrotta, ha finito per pagare in modo drammatico le scelte di quel tempo, rimanendo esclusa da ogni possibile “rigenerazione” e restauro ambientale. Tant’è vero che le infauste vicende che, fin dal 2006, stanno mestamente segnando i destini di quel prestigioso complesso architettonico sono sotto gli occhi di tutti. Le vicissitudini, che da allora si sono succedute lo dimostrano. L’esposto denuncia di Italia Nostra che ha determinato l’intervento della Procura della Repubblica procurando, nel corso del 2008, il sequestro conservativo del cantiere con conseguente blocco dei lavori di ristrutturazione in corso per il frazionamento residenziale della fattoria, ha aperto una clamorosa falla che oggi appare non sanabile.

Si è così consumato un capitolo doloroso per tutta la comunità, una ferita sanguinante allorquando la Fattoria fu ceduta per 17 milioni di euro dalla Società “Agrifina” alla Fattoria Medicea srl. La nuda proprietà del “fascinoso” compendio agricolo, consistente, annessi e connessi, in ben 11.394 mq di superficie utile coperta e di 13,50 ha di terreni pertinenziali, fu allora acquisita con la formula “chiavi in mano” (con tanto di progetto approvato) per realizzare un residence di lusso, ammiccante ai frequentatori del limitrofo Golf Club “Le Pavoniere”.

Le nuove destinazioni urbanistiche, autorizzate dalla Soprintendenza nel 2003 nell’uso “ricettivo/ turistico-alberghiero”, seppur rendessero attuabili tali adattamenti, si mostrarono alla luce dei fatti incompatibili con le qualità intrinseche della fattoria, a causa dell’eccessivo frazionamento immobiliare perseguito nella variante al piano di recupero messa in atto dalla nuova proprietà.

Questo stato di cose accese la miccia di forti polemiche e di reiterate proteste da parte di Legambiente e di altre associazioni ambientaliste. Si poneva, in particolare, l’accento sul fatto che la speculazione avesse alquanto debordato nei confronti dei vincoli monumentali e paesaggistici esistenti. La formazione di 51 *suites* all’interno del corpo principale dell’ex cascina medicea, nonché la predisposizione di 58 ulteriori unità funzionali da ricavarsi negli annessi rustici, per un totale di 109 unità, motivò la deposizione di un esposto-denuncia da parte di Italia Nostra. A questo atto si dette seguito con la disposizione di un provvedimento cautelare di “sequestro conservativo” del cantiere da parte della Procura della Repubblica. L’apposizione di sigilli operata dalla Polizia Municipale il 15 luglio 2008, segnò il blocco del cantiere, avviato circa un anno e mezzo prima.

Naturale conseguenza di quel provvedimento fu l’immediata sospensione delle opere in corso, che andavano interessando in quei mesi estivi lo smantellamento delle coperture da rifare, nonché la contemporanea, parziale riduzione di parti murarie da riabilitare strutturalmente a fronte delle nuove esigenze funzionali e distributive interne. Dunque la chiusura del cantiere determinò nei fatti una situazione opposta a quella auspicata dai ricorrenti, rendendo del tutto instabile la condizione conservativa del complesso, a rischio “collasso”. Per di più al sequestro

non fece seguito nessuna provvidenza, neppure temporanea, di messa in sicurezza delle fabbriche, in buona sostanza abbandonate al loro destino.

Non staremo qui a ricordare la tormentata e conseguente vicenda legale, protrattasi in un lungo iter processuale fino al dibattimento in causa. Rimaneva di tutta evidenza l'anacronismo della situazione di stallo venuta a crearsi, senza alcuna via d'uscita. Il susseguirsi inesorabile delle stagioni e con esso il lento, inarrestabile degrado delle murature, sottolineate dalle vistose scrostature che, anno dopo anno, aumentavano di superficie, divennero col passare del tempo i segni più tangibili dell'incuria procurata dai nuovi crolli.

Questo stato di cose è andato ulteriormente ad aggravarsi, a partire dal 2012, con il fallimento della "Fattoria Medicea srl" e con la revoca da parte della Corte d'appello, del provvedimento di confisca emesso dal giudice di primo grado al termine del processo a carico del legale rappresentante dell'ultima società proprietaria dello storico immobile. Prima della revoca qualcuno auspicava un'acquisizione da parte del Demanio che non ci fu, di contro si registrarono invece fenomeni di asportazione furtiva di elementi architettonici e di spogliazione vandalica di molti apparati decorativi.

Occorre sottolineare una volta di più che a niente sono valse le voci di dissenso che da più parti si erano alzate per sollecitare l'urgenza di pronti interventi al fine di scongiurare la perdita totale della fattoria; né gli appelli a mezzo stampa né l'esposizione mediatica del caso a livello nazionale sono riusciti a smuovere le acque. Sono rimasti inascoltati i richiami che, da più di un lustro, comitati di cittadini ed associazioni hanno reiterato nel richiedere un intervento pubblico da parte della Regione Toscana, la sola in grado di assicurare con l'acquisto diretto dell'immobile una regia pubblica per il futuro del bene. A poco sono serviti pure i nuovi studi e le ricerche condotte in ambito universitario per dimostrare la fattibilità del restauro architettonico e la bontà dell'investimento per il recupero funzionale della fattoria, non più solo residenziale, bensì integrato al rilancio del comparto agroalimentare e della filiera dei prodotti tipici locali (Centauro 2016).

Allo stato attuale si può affermare che al danno procurato si è aggiunta, dal 2013, la beffa dell'indifferenza dei maggiori enti istituzionali che ha coinciso con l'inizio della "triste stagione" delle aste con incanto disposte dall'Autorità giudiziaria. Nel frattempo le condizioni conservative della fattoria sono arrivate all'estremo scadimento, al capolinea, tant'è vero che il 3 ottobre 2014 i vari fabbricati facenti parte del complesso, nessuno escluso, sono stati dichiarati inagibili con Ordinanza 2933 del Comune di Prato.

Preme in questa occasione sottolineare per dovere di cronaca che il prezzo d'asta destinato progressivamente a scendere apre ulteriori interrogativi sull'effettiva volontà di ricomporre in un'ottica conservativa il recupero di un complesso architettonico del tutto sfasciato.

A riprova di ciò il fatto che ad ogni asta il prezzo cala di un valore compreso tra il 10 e 20%. Basti pensare che la prima della serie si aggirava sui 6 milioni di euro e l'ultima si sia ridotta a meno della metà, toccando i 2.650 euro.

La situazione odierna è davvero disperante, tant'è vero che persino il curatore fallimentare, alla vigilia dell'ultima asta giudiziaria, ha lanciato un drammatico invito al fine di sollecitare eventuali provvedimenti necessari e/o anche solo opportuni da adottare, anche in virtù dei poteri sostitutivi attribuiti dall'Ordinamento, non prima però di avere ricordato che la procedura fallimentare non ha alcuna

risorsa finanziaria, non potendo neppure disporre di adeguata sorveglianza, né effettuare alcuna opera per ripristinare gli sbarramenti atti ad impedire l'accesso (ove consentito) o per le necessarie opere per la messa in sicurezza dei luoghi, nonché la rimozione dei detriti nei fossati imputriditi per mancanza di acqua in movimento.

Per tutte le ragioni sopra esposte la fattoria laurenziana, da risorsa culturale primaria, è passata ad essere un bene ingombrante, una sorta di "vuoto a perdere", un accidente nel cuore stesso del compendio paesaggistico del parco pratese delle Cascine di Tavola.

Così muore l'espressione più alta dei postulati teoretici, umanistici e scientifici dell'agronomia moderna, quella Cascina ai cui lavori (1470-1485) "Il Magnifico" attese con grande ardore per dare un segno concreto di rinascita in un territorio afflitto da esondazioni, per trasformare le terre impaludate, poste al di qua e al di là dell'Ombrone, in un rigoglioso e fertile eden, a fare da traino di una ritrovata bellezza in congiunzione polisemica con la nascente, limitrofa villa Ambra di Poggio a Caiano che, ironia della sorte, nel 2013, mentre la Cascina "rovinava" nell'indifferenza dei più, veniva dichiarata sito protetto dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità.

APPENDICE

La Fattoria e la Villa Ambra alla ricerca del mito perduto

Giuseppe Centauro, Chiara Zipoli

Il progettista della Cascina non è noto, ma sappiamo per certo che negli anni in cui è stata realizzata, ovvero tra il 1470/77 e il 1485, l'architetto di fiducia del Magnifico era Giuliano da Maiano, già sostituito dallo stesso Lorenzo, nel 1485, con Giuliano da Sangallo nella progettazione della Chiesa di S. Maria delle Carceri a Prato e poi

*"Lorenzo [...] era in animo di fabbricare al Poggio a Caiano [...] [e] n'aveva fatto fare più modelli al Francione ed ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello che aveva in animo di fare un modello a Giuliano, il quale lo fece tanto diverso e vario dalla forma degli altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, che egli cominciò subito a farlo mettere in opera come migliore di tutti..."*²

L'idea stessa della villa spetta però al Magnifico, anche se Giuliano elabora il progetto fino alla versione finale, attenendosi al "capriccio" del committente inteso come schizzo, idea di partenza, anche perché la difficoltà più grande era quella di trovare chi mettesse in opera le sue idee che si allontanavano dalla tradizione. La Villa di Poggio a Caiano, situata in aperta campagna, doveva avere due funzioni principali una come luogo di villeggiatura, e l'altra come polo amministrativo della tenuta agricola lì vicina, come ben si evince nella famosa lunetta dipinta da Giusto Utens (1599).

La posizione sopraelevata risponde ai precetti dell'Alberti, che sottolineava l'importanza della veduta panoramica della villa nobiliare di campagna: "goderà

2 Vasari G. (1550), *Vita di Giuliano e Antonio da San Gallo*, in *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, cfr. Bettarini R., P. Barocchi P. (1976), vol. IV, 133-135.

della vista di una città, di forti, del mare o di una vasta pianura; o permetterà di volgere lo sguardo sulle note cime di colli e di montagne, su splendidi giardini..."³. Sull'inizio dei lavori, ci sono varie ipotesi fatte da diversi studiosi, l'arco temporale va dal 1485 al 1490, tanto che la villa alla morte del Magnifico resta incompiuta. La grandiosa e splendida architettura della villa, innalzata come un immane mausoleo sopra un grande podio elevato sul terrapieno e protetto al piede dalle spesse cortine murarie risparmiate dalla demolizione del vecchio castello, unitamente all'amenità del luogo, mirabile alla vista dall'ampissima terrazza di rigiro, ispirarono al poeta umanista Lorenzo, la storia segreta di Ambra. Si rigenerava così, rinnovandolo nei modi e nelle forme, l'antico mito etrusco della lasa Vegoia, disvelando il mistero della nascita della ninfa materializzata nella bella dimora che sfuggiva dalle straripanti acque dell'Ombrone (fig. 6).

Il fiume, poco sotto quel poggetto, attraversava trasversalmente, da ovest ad est, la grande tenuta delle Cascine Medicee di Poggio a Caiano, dove il principe aveva allestito non solo la nuova residenza principesca ma anche, poco distante, al di là del fiume, l'elegantissimo complesso rurale della Fattoria. Si realizzava in tal modo, nella visione onirica del Magnifico, una straordinaria sintesi estetica, artistica e letteraria della millenaria civiltà toscana, rendendo omaggio all'ambiente fluviale.

La villa, oltre ad ospitare autentiche testimonianze archeologiche, fregi e basorilievi allegorici d'ispirazione classica, fu finemente decorata e ornata in un compendio architettonico di originalissima fattura e di stupefacente effetto, con opere pittoriche dei maestri del Rinascimento: Pontormo, Franciabigio, Filippino Lippi, Alessandro Allori, Andrea del Sarto ed altri. In questo contesto, istoriata nella lunetta di destra del bellissimo Salone di Leone X, fu inserita l'allegoria mitologica con *Vertumno e Pomona* che assume il valore di una citazione delle ascendenze etrusche del luogo. Tuttavia fu con il poema *Ambra*, scritto di pugno dal principe, che si ebbe la vera consacrazione del *genius loci*.

La creazione di una leggenda mitologica dedicata all'amata villa, che personificava nelle eleganti forme la trasfigurazione in pietra della ninfa Ambra, rendeva giustizia di un oblio secolare nei confronti di un luogo di particolare bellezza. Lo stesso struggente racconto della fuga della ninfa dalle brame del fiume Ombrone, qui immaginato come un amante, tanto bello quanto brutalmente minaccioso, accentuava la maestosità della scena.

Nelle prime pagine della composizione, l'epica descrizione della piena, ove i fiumi, mitologiche divinità, prorompono con la tremenda gioia distruggitrice delle forze naturali scatenate: l'infrangere le ripe, l'ingorgarsi e fremere e ribollire e, dopo il tumulto, il superbo incedere delle acque nella piana e i giochi pazzi dei pesci intorno alle rovine si restituisce con grande spessore letterario il senso del, mito ritrovato' nel bene e nel male, rendendo onore, con realismo, alle acque del fiume per la fertilità apportata nella rigogliosa campagna, ma anche al lavoro dell'uomo per la devastazione scongiurata con le bonifiche.⁴

Non meno incisiva del poema sarà secoli più tardi la volontà del Granduca

3 Alberti L.B. (1450 ca.), *De re aedificatoria* (V,17), cfr. G. Orlandi G., P. Portoghesi P. (1966) (a cura di), vol. 1, 414-415.

4 Cfr. Dizionario letterario delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature, ad vocem Ambra (E. Rh.), Bompiani, Milano 1959

Leopoldo II che, nel 1833, affidò ad Alessandro Manetti, coadiuvato nel calcolo dall'ing. Raffaello Sivieri, la progettazione del primo ponte a funi della Toscana. Questo gioiello dell'ingegneria ottocentesca, distrutto dagli eventi bellici del secolo scorso, collegava le due sponde del fiume, consentendo l'allargamento del Barco Reale di Poggio a Caiano, compresa la Villa Ambra e la tenuta di Bonistallo, con i terreni della Bandita delle RR. Cascine di Tavola, ospitante la Fattoria di Lorenzo il Magnifico. L'opera ingegneristica, a sottolineare il permanere degli echi del mito laurenziano, fu recensita con enfasi dallo stesso Repetti come una "moderna meraviglia dell'arte fusoria", realizzata con il ferro dell'Elba lavorato nelle officine pistoiesi, grazie al trasporto reso possibile dal fiume. Per rinnovare quella presenza non resta che attendere l'attuazione del progetto per la ricostruzione del ponte, che potrebbe valorizzare la memoria di un'architettura eccellente e rinnovare il mito dell'Ombrone e, in chiave di restauro ambientale, rendere maggiormente attrattivo per gli investitori il recupero funzionale della Fattoria.

Resta il fatto che le Cascine, luogo dalle molteplici caratteristiche, siano state celebrate attraverso scritti ed elegie poetiche ancora prima della costruzione della villa medicea. Lo stesso Lorenzo racconta il luogo con un poemetto celebrativo della vita agreste, una sorta di egloga: la *Descrizione dell'Inverno*, opera composta prima del 1485, ma meglio conosciuta come *Ambra*, nome che una volta di più si vuole far derivare da quel luogo stesso, in particolare una piccola isola formata dal fiume Ombrone sotto la villa (il toponimo fu poi trasferito al podere limitrofo facente capo ad un antico casalino).

Rimasto nella Biblioteca Laurenziana per più di tre secoli, il poemetto viene pubblicato per la prima volta nella biografia di Lorenzo scritta da William Re-scoe nel 1799. Questo componimento di 48 ottave, forse uno dei più belli tra quelli composti dal Magnifico, è una "bellissima ovidiana allegoria" nella quale sono delle dettagliate descrizioni degli oggetti della natura. Il mito, connesso alla natura della ninfa, era stato interpretato da Lorenzo per spiegare i continui allagamenti che caratterizzavano da sempre la zona. Questi fenomeni sono descritti nella prima parte, nella seconda invece si narra la storia della ninfa (dall'ottava 23) che, per sfuggire alla passione del torrente Ombrone, è costretta a chiedere aiuto alla Dea Diana, che la trasforma in roccia, sulla quale si infrangono le acque del fiume. Un modo assai elegante per descrivere le opere di consolidamento apportate alla rupe:

(...) *"In guisa alor di piccola isoletta
Ombrone amante superbo Ambra cigne;
Ambra non meno di Laur diletta,
geloso se' l rival la tocca e strigne;
Ambra driade, a Delia sua accetta
quanto alcuna che stral fuor d'arco pigne;
tento bella e gentil, che alfin li nuoce,
leggier di piedi e più ch'altra veloce"*

(Lorenzo de' Medici, *Ambra*: 23).

Si rappresentano così le origini della dimora gentilizia attraverso un mito che lega indissolubilmente la costruzione della villa alla bonifica dell'area, quindi alla Fattoria. Anche Agnolo Poliziano, considerato uno dei più grandi poeti del XV secolo dedica un poemetto (il III delle *Sylvae*, anche questo chiamato *Ambra*) al suo mecenate e alla sua costruzione di Poggio a Caiano, nel quale si ritrova la prima descrizione della Tenuta delle Cascine dalla sua fondazione.

Bibliografia

- LAMBERINI D. (1975), *Le Cascine di Poggio a Caiano- Tavola*, in Riv. "Prato Storia e Arte" nn. 43-44.
- AGRIESTI L., SCARDIGNO M. (1982), *Memoria Paesaggio Progetto. Le Cascine di Tavola e la Villa di Poggio a Caiano. Dall'analisi storica all'uso delle risorse*, Roma.
- AGRIESTI L., CAMPIONI G., FERRARA G. (1990), *Le Cascine di Tavola a Prato. Dal Rinascimento al nuovo rinascimento*, Firenze.
- CENTAURO G.A. (2009), *Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei "paesaggi culturali"*, in "Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato" (a cura di D. Fanfani), Firenze, pp. 209-236.
- CENTAURO G.A. (2011), "La leggenda della Ninfa Ambra e del suo amante Ombrone", in "Ombrone Pistoiese. Un fiume nella storia" (a cura di G.A. Centauro, F. Gei, G. Guanci, A. Guerracino, S. Pinferi, R. Tazioli), Campi Bisenzio, pp. 93-95.
- CENTAURO G.A. (a cura di) (2015), *Recupero e valorizzazione del Parco delle Cascine di Tavola*, Firenze.
- CENTAURO G.A. (a cura di) (2016), *Un parco per le Cascine Medicee di Prato. Conservazione e restauro*, Firenze.
- POLI D. (2007), *Contese latenti e culture offese nei paesaggi della marginalità urbana: il caso delle Cascine di Tavola a Prato*, in "Contesti. Città, territori, progetti", n. 1, pp. 58-65.
- ZANGHERI L. (2015), *Le ville medicee in Toscana nella lista del Patrimonio Mondiale*, Firenze.
- ZIPOLI C. (2017), "La Fattoria Medicea nel Parco delle Cascine di Prato. Ricostruzione degli studi, della cronaca recente con analisi della recuperabilità funzionale per la conservazione e valorizzazione futura" (Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, rel. G. A. Centauro, corr. A. Bacci, Università di Firenze, a.a. 2016- 2017).

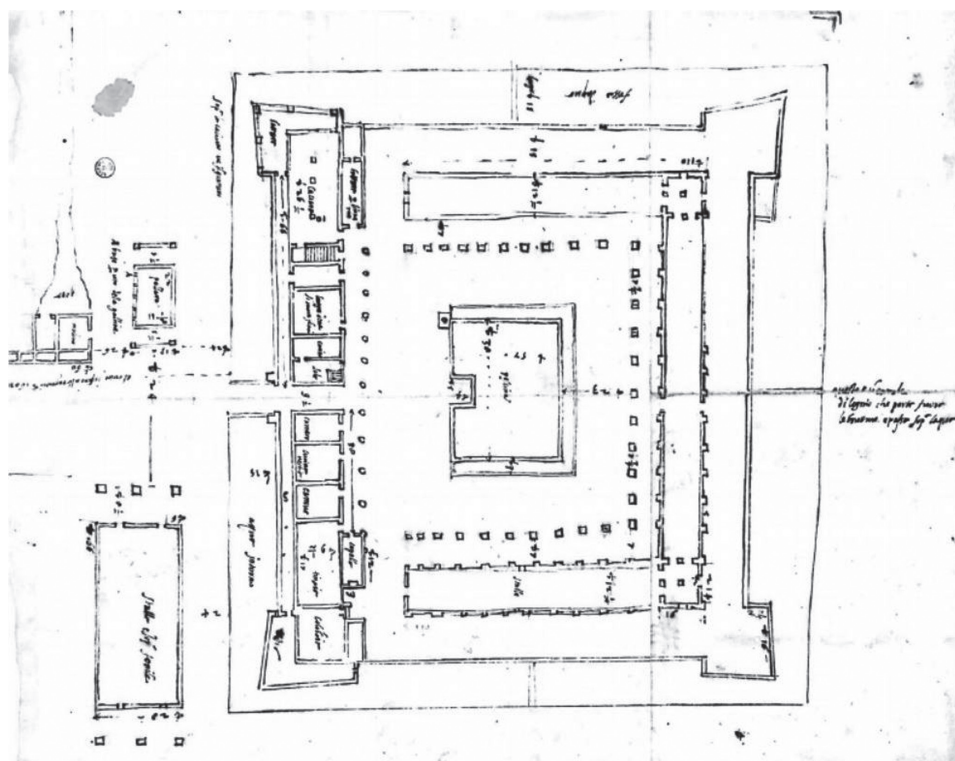


Fig. 1: Dosio G. (attr.), Pianta della fattoria laurenziana, fine del XVI secolo (Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 2675A).



Fig. 2: La Fattoria laurenziana allo stato attuale. Fonte: G.A. Centauro



Fig. 3: La Fattoria laurenziana allo stato attuale. Fonte: G.A. Centauro



Fig. 4: La Fattoria laurenziana al tempo dell'alluvione del 1966.

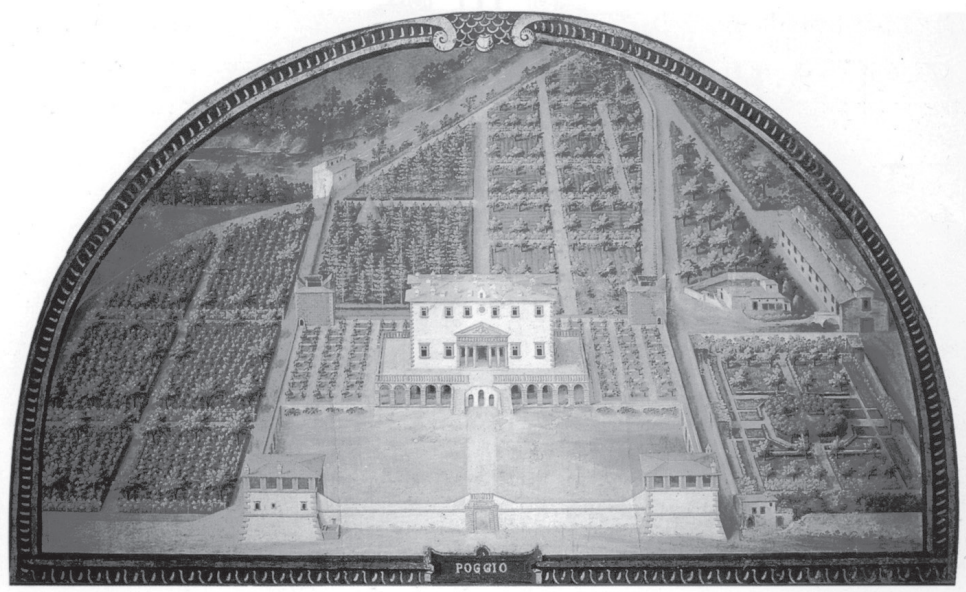


Fig. 5: La Villa del Poggio nella lunetta dipinta da Giusto Utens (1599 ca.) che oggi si conserva a Villa La Petraia (Firenze)



Fig. 6: La statua di Ambra insidiata da Ombrone nel parco della Villa Medicea di Poggio a Caiano